



SENATO DELLA REPUBBLICA
IX COMMISSIONE AGRICOLTURA

Audizione del 10 ottobre 2011
Politica Comune della Pesca

Innanzitutto ringraziamo Il Presidente e la Commissione per l'opportunità offertaci di far sentire la voce delle imprese di pesca italiane in un momento di estrema crisi che sta colpendo l'intero settore da noi rappresentato nel quadro più complessivo della crisi economica generale.

La FEDERPESCA (Federazione nazionale delle imprese di pesca), opera nella struttura centrale in Roma, presso 12 sedi regionali dirette ed oltre 35 sedi presso le marinerie più importanti italiane. È presente in 50 Commissioni Consultive Compartimentali della Pesca. Fa parte del CNEL dalla data di costituzione di tale organo. È membro effettivo di EUROPECHE, l'organizzazione europea delle associazioni delle imprese di pesca. Esprime un proprio rappresentante in seno al Comitato Consultivo della Pesca istituito dalla Commissione europea. È presente in seno al C.I.V. dell'INAIL-exIPSEMA rappresentando le imprese di pesca nazionali. Fa parte del sistema Confindustria.

Associa e rappresenta la quasi totalità delle 3 mila imprese che armano i natanti esercenti la pesca marittima con navi di stazza lorda oltre 10 Tonnellate e stipula da oltre 30 anni il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti alla pesca marittima. La Federazione stipula altresì il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti alle attività industriali complementari alle imprese di pesca ed ai retifici meccanici da pesca.

Nel merito dell'argomento oggetto dell'odierna audizione, la Politica Comune della Pesca, Federpesca ritiene che debba darsi massima attenzione alla tematica della sostenibilità ambientale cercando un giusto equilibrio con le legittime istanze economiche e sociali del comparto produttivo.

È la stessa PCP attualmente vigente che richiama questa stretta connessione tra sostenibilità economica-sociale e quella ambientale e tale ispirazione deve trovare sicuramente spazio nella nuova PCP, caso mai rafforzandosi per dare operatività concreta a tale connubio, purtroppo spesso rimasto nel piano delle buone intenzioni.

Occorre l'impegno comune, Istituzioni e parti sociali, per trovare il giusto equilibrio tra queste esigenze, certo diverse ma non per questo necessariamente configgenti.

Solo in un quadro caratterizzato da questi importanti elementi di equilibrio si può tentare di assicurare al settore un futuro di ripresa e di rilancio per portarlo fuori dalle secche di una crisi che sembra non avere mai fine.

Fondamentale appare altresì, proprio tenendo conto della straordinarietà del momento attuale di crisi economica globale, mantenere forme di sostegno pubblico al settore, per accompagnare i soggetti attivi del comparto durante la fase di avvio e messa a regime della



FEDERPESCA

nuova PCP: certo è notorio che il quadro dei finanziamenti pubblici sarà oggetto di interventi profondi di rivisitazione dei meccanismi e degli strumenti, tuttavia Federpesca ritiene strategico mantenere, o permetterne una parziale programmazione, alcune misure attuali tra le quali, certamente, segnaliamo il contributo per la demolizione della flotta.

Gli effetti collegati all'eliminazione tout court della misura in parola rappresenterebbe un ostacolo alla riduzione della flotta e agli interventi di ammodernamento, con conseguente innalzamento dell'età media del naviglio peschereccio con dirette ripercussioni sulla sicurezza dello stesso e dei marittimi imbarcati.

Non va anche dimenticato che il settore sconta ancora problemi irrisolti, come il caro gasolio, che al contrario richiederebbe investimenti in termini di innovazione e ricerca nel campo dei motori marini improntati al risparmio energetico.

Il punto nodale, però, da cui partire per svolgere una PCP orientata alle vere esigenze delle nostre imprese è sviluppare azioni coerenti con la specificità del Mediterraneo, rispetto agli altri bacini comunitari.

Per questo occorre ispirarsi alla massima prudenza nel calare nello scenario Mediterraneo qualificato da pesca multi specie, criteri e strumenti calibrati per altre realtà, come nel caso delle TAC e quote o il problema fortemente sentito dei rigetti in mare.

A tale proposito l'obbligo di conservare a bordo e sbarcare in porto tutti gli *stock* demersali, che si vorrebbe introdurre per il Mediterraneo a partire dal 1° gennaio 2016, appare impraticabile per le caratteristiche della nostra flotta.

Sicuramente l'obiettivo della riduzione dei rigetti conseguenti a catture accessorie deve essere perseguito ma tenendo conto della realtà fattuale e tecnica in cui operano le nostre imprese di pesca.

Altra questione controversa e su cui tuttora si appunta il dibattito interno al settore è quella parte della proposta di riforma della PCP che riguarda l'applicazione per il Mediterraneo del sistema delle concessioni di pesca trasferibili ed i paventati rischi di concentrazione dei titoli autorizzativi.

Non va infine trascurato un pilastro fondamentale del settore che verte sulla materia questione della tracciabilità e della sicurezza alimentare, come strumento di valorizzazione e distinzione del pescato nazionale e comunitario rispetto ai prodotti di import extracomunitari, in un'ottica di tutela anche dei consumatori oltre che dei produttori.

Questi sono per Federpesca i punti su cui deve appuntarsi l'attenzione ed il dibattito in vista della riforma della PCP